

NOTTE DI NATALE 2015

C'è chi a Natale scrive una lettera a Gesù Bambino oppure chi cede alla logica commerciale e scrive a Babbo Natale.

C'è chi scrive ancora biglietti d'auguri sfidando la sorte e spedendoli a mezzo posta, e chi manda delle più performanti email tutte colorate.

Io ho pensato di scrivere una lettera alla mia famiglia, che è questa comunità parrocchiale. Già, una lettera. Perché ogni tanto a me i pensieri e le emozioni non escono dalle labbra; rimangono incastrate dentro al cuore, nei grovigli di una timidezza che ancora a 41 anni mi impedisce di essere sempre immediato ed espansivo.

Scrivo una lettera innanzitutto per ringraziare, perché so di essere davvero fortunato ad avere questa famiglia. Dopo un anno e nove mesi dal mio arrivo dico grazie al Signore di questo ennesimo passaggio che ha fatto nella mia vita e, come sempre, quando passa il Signore nulla rimane uguale a prima.

E scrivo anche per farti un augurio. L'augurio che voglio farti è quello di continuare a crescere nella consapevolezza di essere una **famiglia**.

Siamo nella notte di Natale, dove una giovane famiglia accoglie il dono di un figlio. Il Vangelo di questa notte ci ha posti davanti alla Natività: un papà, una mamma e un bambino appena nato. In questa immagine che credo tutti abbiamo nelle nostre case è rappresentata l'immagine della Chiesa.

Mi commuove e un po' mi sconvolge pensare che Dio Padre abbia scelto una "strada" così ordinaria, così semplice, per mostrarci qual è il suo disegno d'amore per l'umanità: farne una famiglia.

Che è luogo di MISERICORDIA per eccellenza! Lo dico prima di tutto da figlio. Sono innumerevoli le occasioni in cui posso dire di aver toccato con mano la misericordia dei miei genitori. Persone comuni, che più di così non si può, eppure persone capaci di un amore senza riserve verso di me. Anche davanti ai miei errori e alle mie mancanze nei loro confronti, mai è venuto meno il loro amore e la loro dedizione. Famiglia è il luogo dove ogni figlio si sente avvolto dalla misericordia.

Questo è il messaggio del Natale che desidero condividere con te in questo anno giubilare. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per aiutarci a vivere nella nostra umanità una misericordia che ha il sapore della famiglia.

Ma cosa significa concretamente questa misericordia? Vorrei descrivertela in tre semplici parole: ACCOGLIENZA, CONDIVISIONE, PERDONO.

Famiglia è luogo di **accoglienza**. Questo non vale solo per i fratelli che, come si dice, non ci si sceglie, ma vale anche per gli stessi genitori. Se inizialmente una coppia ha origine dall'interessamento che porta a scegliere una persona piuttosto che un'altra, però dopo questo primo momento una coppia deve continuamente imparare ad accogliersi. Accogliere la storia di chi mi sta di fronte e che desidero diventi mio compagno o compagna di strada per tutta la vita; quindi accogliere la sua famiglia; accogliere i suoi pregi e qualità, ma anche le sue debolezze e i suoi errori.

I genitori devono poi imparare ad accogliere i figli, rispettandoli nella loro unicità, non imponendo loro una vita frutto di progetti o, ancora peggio, riflesso di insoddisfazioni personali. Accoglienza dunque dell'altro nella sua diversità che mi interpella, mi provoca, a volte mi infastidisce, ma una diversità benedetta perché mi obbliga ad aprire il cuore verso una novità che può rendere sempre più autentica la mia vita.

Quanto sarebbe bello se sapessimo accoglierci così, con questo gioioso stupore che ci accompagna ogni volta che l'altro mi interpella con la sua presenza; mi chiede di uscire dall'asfittico mondo dei miei schemi e dei miei pensieri.

Non ti nascondo che a volte questa accoglienza mi dà molto da fare, perché mi costa fatica, mi chiede di aprire il cuore anche alle persone che non sento vicine, con le quali posso avere un rapporto che si sta facendo difficile a causa di incomprensioni, sbagli. Verrebbe voglia ogni tanto di chiudere delle porte, di creare una cerchia ristretta di amici selezionati; ma il Natale mi ricorda che questo sarebbe tradire la Buona Notizia che è risuonata nel pallido calore di questa notte. Ti chiedo allora di aiutarmi a fare della nostra comunità parrocchiale, di questa famiglia un luogo accogliente, una comunità accogliente.

La seconda parola che ci aiuta a dare concretezza al tema della misericordia è **condivisione**. In una famiglia non si condividono solo gli spazi di una casa, ma prima di tutto occorre imparare a condividere gli spazi del nostro spirito, della nostra intimità. Quanto soffro quando vedo una coppia che abita sotto lo stesso tetto, ma i loro cuori sono in parti diverse della terra. Mi chiedo come sia possibile arrivare a condividere il luogo in cui si dorme, e poi sentirsi distanti migliaia di km nelle scelte quotidiane relative all'uso del denaro, alle priorità da dare, all'educazione dei figli.

Condivisione significa fare mie le gioie e le sofferenze delle persone che mi stanno accanto, che sto imparando ad accogliere. Condivisione dei progetti, dei desideri, ma anche dei fallimenti e degli errori. La condivisione diventa l'occasione con cui posso concretamente fare qualcosa per te, dandoti una spalla su cui appoggiarti quando sei nella fatica, oppure stappando una bottiglia di ottimo Franciacorta quando raggiungi un obiettivo tanto desiderato.

San Paolo ha usato un'immagine bellissima che ti voglio ricordare: ha paragonato la condivisione con una gara; ma non di quelle che vediamo oggi in TV, nei reality, dove la gara è a far fuori l'altro dimostrando la propria superiorità. La gara di San Paolo è la gara della stima: "gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm. 12). Se tu sei mio fratello, mia sorella; se siamo chiamati a costituire una famiglia, anzi se siamo chiamati a vivere questa verità che ci appartiene perché legati gli uni agli altri dal Battesimo, allora condividere significherà fare il tifo per te, gioire delle tue gioie; piangere con te nelle tue sconfitte, nei tuoi fallimenti, pronto a darti l'appoggio e l'affetto che ti permetteranno di rialzarti e riprendere il cammino. Guai a me se dovessi arrivare ad esultare per il fallimento di un mio fratello o di una mia sorella; guai a me se provassi anche solo un briciolo di felicità nel vedere andare in fumo i progetti di chi fa parte della mia comunità. Accoglienza, che si fa condivisione. Condivisione che porta al **perdono**. È questa l'ultima parola che ci può aiutare a capire come fare della nostra comunità una famiglia in cui si vive l'anno di grazia della Misericordia. Questo è il frutto più bello di tutto quello che ti ho detto fino ad ora, ma è anche il frutto che più difficilmente matura nell'albero della vita su cui siamo tutti innestati dal giorno del nostro Battesimo. Il perdono è parola rara oggi; sembra segno di debolezza, di remissività, di passività. Invece credo proprio che sia una delle parole più potenti della storia perché davanti agli sbagli delle persone, anche persone vicine a noi, il perdono diventa espressione di un duplice atto di fede: nel Signore e nell'uomo. Nel Signore perché mentre dico "ti perdono" nel mio cuore chiedo: "Signore dammi la forza di amare gratuitamente"; e nell'uomo perché anche davanti all'evidenza del male il perdono mi porta ad affermare che "l'uomo non è il suo errore"; che io o tu, per quanto possiamo aver sbagliato, non coincideremo mai con la somma dei nostri errori. Perdonare significa riaffermare quella benedizione originaria che Dio ha fatto scendere sul creato e sull'umanità dicendo che tutto è "cosa buona".

Voglio concludere questa mia lettera dicendoti un'ultima cosa.

La cosa bella di questa famiglia così strana che è la Chiesa è che non ci sono ruoli precostituiti o fissi. In una famiglia ognuno ha il suo posto e guai se i ruoli si invertissero! Abbiamo già troppi esempi dei danni che si generano quando i genitori si atteggiavano da figli o quando i figli vogliono

decidere al posto dei grandi. Ma nella comunità cristiana io posso essere oggi il figlio che ha bisogno di sentirsi amato nonostante la mia caparbia e presunzione; ma domani posso essere la mamma che accoglie e stringe in un abbraccio affettuoso qualcuno che sta piangendo. Nella nostra comunità cristiana, se vorremmo viverla così come il Signore Gesù ci dice in questo Natale, potremmo davvero trovare un centuplo in fratelli, sorelle, padri, madri, figli e figlie, e a seconda del nostro cammino, di dove la vita ci porterà, noi per gli altri potremmo essere padri, madri, fratelli, sorelle, figli e figlie.

Ecco cosa custodisco nel cuore in questo Natale. Fermiamoci davanti alla Natività quando torneremo a casa, guardiamo quella famiglia così semplice ma che racchiude il “sogno di Dio” per l’umanità intera. E sentiamoci parte di questo sogno, sentiamoci interpellati dal Presepe, perché da come vivremo il nostro essere famiglia qui, oggi, a Sant’Agata, dipenderà una piccola parte del successo di questo sogno che Dio non smette di fare e per cui ci ha donato suo Figlio Gesù.

Buon Natale!